

Produrre salute abbassa i costi della sanità

DI ENRICO GARACI*

Leggio con molto interesse il dibattito aperto dal *Riformista* su un modello di sanità sostenibile, sulle criticità di ciò che è diventato il nostro sistema sanitario e le sue possibili cure. Intanto perché di questo sistema osservo e vivo da anni le sue potenzialità, i suoi valori e i suoi limiti e poi perché la costruzione del sistema sanitario, dell'istruzione e della ricerca determinano sia a medio che a lungo termine la qualità del futuro di un Paese.

Senz'altro, quindi, un "concorso di idee" su questi temi, in questa delicata fase di transizione che attraversa il nostro Paese è indubbiamente fondamentale, anche per sostenere gli sforzi dell'attuale governo che sta lavorando per traghettare questo Paese verso una fase nuova e a metterlo nelle condizioni di scegliere un cambiamento.

E il cambiamento, sul banco di prova della Sanità, è una delle chiavi di volta dell'intero sistema. La più complessa forse, in quanto più profondamente impregnata di domande diverse. È la più "politica", perché la più prossima alla quotidianità e alle persone, ai loro diritti sociali e individuali, ma anche la più "tecnica" perché l'evoluzione dei saperi e la loro complessità, richiede un expertise del tutto peculiare nel valutare ciò che è prioritario per tutelare la salute collettiva, per comprendere ciò che serve davvero riformare per rendere possibile questo obiettivo.

E su quest'ultima domanda vale la pena riflettere.

E cioè se davvero serva un'ennesima riforma del nostro sistema sanitario per curare quello che Ivan Cavicchi proprio su questo giornale ha definito un "malato complesso" (*Il Riformista* 1 marzo) o piuttosto serva invece una cura che tenga conto della multifattorialità di questa patologia, di tutte le cause che hanno imbrigliato la macchina del sistema sanitario impedendogli di attuare i valori più profondi e ancora attuali a cui questo sistema si è ispirato.

Direi piuttosto che vale la pena ripensare la medicina, come suggerisce giustamente Cavicchi nel suo ultimo libro, e anche tutta la strategia di funzionamento del sistema continuando a difendere i valori che lo fondano. Poiché in sanità, paradossalmente, il cambiamento reale passa attraverso l'attuazione reale dei principi di solidarietà e universalità, del diritto alla salute di ogni individuo già garantiti dall'articolo 32 della Costituzione e dalla filosofia con cui è stato pensato il nostro Servizio sanitario nazionale. Una filosofia comunque

impossibile da conciliare con un pensiero economicistico che negli ultimi anni va sempre più affermandosi e in base al quale le priorità economiche diventano la base su cui fondare le scelte mediche e quelle di welfare che ne derivano. In realtà serve il contrario: adattare le scelte economiche al bisogno di salute, selezionando i contesti e adattando a ogni scelta non una regola ma un principio misurato su una realtà specifica.

E se universalità e solidarietà sono valori fondanti della nostra democrazia, l'obiettivo prioritario di un sistema sanitario, soprattutto relativamente alle realtà economicamente e socialmente diverse che costituiscono il nostro Paese, non può essere il piano di rientro regionale. Servono, invece, strategie politiche mirate alla costruzione della salute che, se sono efficaci, creano automaticamente le condizioni per soddisfare anche i piani di rientro. Produrre salute, per usare un linguaggio caro agli economisti, diminuisce il costo delle prestazioni sanitarie.

Non ci si può limitare a richiedere soltanto un aumento di risorse. Cento e otto miliardi di euro da destinare alla Sanità non sono pochi. Ciò che si chiede è un ripensamento della prospettiva con cui utilizzarli, una maggiore autonomia nelle scelte di salute per chi è chiamato a governarla, contemporaneamente, ovviamente, a un sistema indipendente di controllo e di premio in base ai risultati raggiunti.

Governare la salute è oggi sempre più un atto complesso, trasversale a tutte le politiche, significa confrontarsi con il welfare e l'assistenza, con l'economia, con tanti i determinanti della salute: genetici, ambientali, sociali, e quindi può significare fare molte politiche attraverso una singola scelta. Serve dunque creare una rete forte perché la salute come valore sia recepita in maniera trasversale, entri in tutte le politiche. Lo chiede l'Europa, lo chiede il nuovo contesto socio-politico e ambientale.

Per restituire significato a questa operazione e ridare legittimità al nostro dettato costituzionale bisogna cambiare il trend degli ultimi anni per cui alle ragioni dell'economia si adatta la domanda di salute che proviene dal Paese.

Bisogna avere il coraggio di affermare che nessuna legge, nessuna filosofia, compresa quella economica, da sola, può bastare a fondare tutte le scelte che ne derivano.

*presidente Istituto superiore di sanità